

RECENSIONI

MICHELE PELLEGRINO, *Letteratura latina cristiana*, un vol. di pp. 184, Roma, 1957.

Parallelamente all'altro sulla Letteratura greca cristiana, di cui abbiamo già avuto occasione di occuparci in queste pagine, esce ora di Mons. Pellegrino con pari criterio il volumetto consacrato alla Letteratura latina cristiana. Anzi pare che la prefazione a noi voglia rispondere quando difende l'esclusione di una «bibliografia essenziale per le singole epoche, correnti ed autori», limitandola ad una nota generale sulle principali collezioni di testi e storie letterarie. E comprendiamo le ragioni che, data l'indole del libro («esporre l'attività letteraria del cristianesimo di lingua latina dei primi secoli in forma breve, chiara e ordinata, prescindendo da qualsiasi apparato di erudizione»), hanno consigliato tale procedimento. Vediamo invece accolto il nostro modesto suggerimento, allora avanzato, di dotare l'opera di un «indice degli scrittori» trattati che ne faciliti la consultazione.

La storia della Letteratura latina cristiana (altri tra cui il sottoscritto preferisce dire cristiana latina, ma non ci pare che le due definizioni, anche se mettono rispettivamente l'accento sull'una piuttosto che sull'altra componente, siano così antitetiche e meritino troppo fervore polemico!) è divisa dal P. in 3 periodi: dalle origini alla morte di Lattanzio (326); l'età d'oro della letteratura cristiana (326-461); dalla metà del V sec. alla fine dell'età patristica. Forse una conclusione ed uno sguardo sul passaggio al Medio Evo (già tanto bene anticipato nell'esame di scrittori come Gilda, Gregorio di Tours, Isidoro di Siviglia, Cassiodoro, Gregorio Magno ecc. e perchè non anche Jordanes? Ma si veda pp. 158-9) avrebbe tolta quell'impressione di monco che il libro può lasciare a p. 173. Il Pellegrino, la cui competenza è

ben nota, nel compilare i singoli paragrafi ha conciliate le esigenze propriamente letterarie ed estetiche con quelle più particolarmente teologiche e dottrinarie dalle quali non può prescindere specialmente lo storico della letteratura cristiana (ma non solo di quella, con buona pace di tanti teorici dell'arte pura, ora veramente, dopo la morte di Croce, convertitisi... ad altri Credo!). Così i profili sono sì può dire completi; ed altamente apprezzabile è in generale l'aggiornamento perfetto: figure come Agostino, Ambrogio, Girolamo, Isidoro di Siviglia sono perfettamente sviluppate. Forse qualcosa di più si poteva dire dei puri poeti come Prudenzio, mentre ammirevolmente equilibrato è il giudizio su S. Paolino. Il Pellegrino è storico vero, non apologista: e non trova, nè vuol trovare poesia dove non c'è, o dove l'intenzione fu più alta dell'arte stessa. Anche per conciliare — è il problema di ogni storia letteraria — nell'esposizione il medaglione dedicato al singolo con lo sviluppo, il tessuto generale, il Pellegrino ha premesse ad ogni periodo, o meglio al II e III, considerazioni generali, perchè l'opera avesse un soddisfacente inquadramento storico. Anzi proprio per questa esigenza storica acutamente sentita egli ha distinto la letteratura, come si è detto, con criteri rigidamente cronologici, in luogo dei soliti: gli Apologeti, i Padri, i Poeti, che pur coincidendo nella sostanza sembra si fondino piuttosto su norme di genere letterario o comunque estrinseche (al riguardo sia permesso rimandare ai miei «Problemi e orientamenti critici delle lingue e delle letterature classiche» a cura di G. Bignone, Milano 1948, pp. 145 e ss.). Ne è venuto così un volume agile, ben scritto, e limpido, cui conferisce anche l'ardore di tante pagine e l'esigenza che vi appare



di elevazione spirituale. E nomi che spesso sono trascurati come Cromazio o Pelagio, Endelechio e S. Massimo di Torino (sull'autenticità dei cui scritti il Pellegrino ha scritte altrove definitive pagine di precisazione), Niceta o San Patrizio, o San Benedetto, hanno il loro rilievo. Qualche valutazione poetica poteva forse essere più positiva: ad esempio per Ennodio, Aratore, Venanzio Fortunato, Damaso e qualche altro.

A parte singoli errori di stampa (r. 6 della Prefazione «Chara» per «chiara» e r. 23 della stessa «Encilopedia» per «Enciclopedia» ecc.) segnaliamo qualche svista o aggiungiamo qualche precisazione sperando di poter così contribuire alla completezza di questo bel libro. Su Tertulliano (che l'A. in accordo con i più recenti studi considera anteriore a Minucio) si poteva accennare all'influsso dell'apologetica greca (p. 15), come su Minucio (p. 27) alla possibilità di contatti con Clemente Alessandrino: di Minucio poi era forse opportuno ricordare la dipendenza dal *de natura deorum* ciceroniano e circostanziare meglio il suo atteggiamento nei confronti di Frontone cui si oppone, nonostante qualche traccia di ossequio verso l'arcaismo. Su Arnobio e Lattanzio qualcosa in più poteva dirsi, ed era bene accennare all'influenza di Origene sull'esegesi di Vittorino di Pettau, come a quella filosofica di Posidonio e

letteraria di Manilio su Firmico Materno. A p. 91 a proposito del *de viris illustribus* geronimiano il numero degli scrittori elencati è 135. Per la data di morte di Apollinare Sidonio era più sicuro dire «intorno al 180 o poco dopo» (p. 136). A p. 141 il nome originario di Gregorio di Tours è «Giorgio Florenzo» non «Lorenzo», nè si accenna alla data della sua morte intorno al 594; vedremmo Venanzio Fortunato preferibilmente tra gli scrittori italiani perchè italiana è la sua formazione. A p. 153, di Elpidio Rusticio Domnulo poteva essere ricordata l'attività di editore di un'enciclopedia storica e geografica conservata nel cod. Vaticano 4929, su cui recentemente ha richiamata l'attenzione il Billanovich. A p. 154 la nascita di Ennodio è tra il 473-474, non 573-574 come è stato scritto per ovvio errore di stampa. Infine a p. 156 Boezio ha tradotto, come ora sappiamo, tutto l'*Organon* (cfr. E. FRANCESCHINI, *Ricerche e studi su Aristotele nel Medioevo latino*, in «Aristotele», Milano 1956, da «Rivista di Filosofia neoscolastica», 1956, supplemento al vol. XLVIII, p. 158 specialmente). L'umanesimo di Cassiodoro meritava forse un discorso un po' più lungo.

Ma queste osservazioni nascono dal desiderio di gustare ancor di più il cibo eccellente che Mons. Pellegrino ha offerto agli studiosi con il suo pregevole lavoro.

LUIGI ALFONSI

ANSCARI MUNDÓ, *L'autenticité de la «Regula Sancti Benedicti»*, un fasc. di pp. 54 (estratto dal volume *Commentationes in Regulam S. Benedicti* che forma il t. 42 degli «Studia Anselmiana»), Roma, 1957.

Dunque i cannoni continuano a sparare; questi cannoni della critica storica e filologica che, ben diversamente dagli altri, non fanno vittime, e ad ogni colpo bene assestato aprono nuove vie all'indagine sulla strada così ardua della ricostruzione della verità. La responsabilità di fare il punto sui problemi concernenti un testo famoso nella storia della civiltà come la Regola di S. Benedetto toccò a me, lo scorso anno, durante la «Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo» tenuta, come di consueto, a Spoleto (cfr. *La questione della Regola di S. Benedetto* in «Aevum»

XXX, 1956, pp. 213-238, ma più ancora il volume *Il Monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Spoleto, 1957, che contiene tutte le lezioni della «Settimana» e, alle pp. 437-472, il testo della discussione seguita alla mia relazione).

In quella occasione, riferendo l'ipotesi di Dom Jacques Froger, monaco di Solesmes (già articolata nei suoi vari momenti, ma non ancora documentata), secondo la quale la vera Regola di San Benedetto sarebbe in realtà quella che comunemente si chiama *Regula Magistri*, mentre quello che finora fu ritenuto il